

Così la qabbalah vuol parlare a tutti

DI MASSIMO GIULIANI

Solo qualche anno fa si diceva *qabbalah* e i profani pensavano a una cantante rock o ad alcuni romanzi di Umberto Eco. Ma le mode passano, mentre perdura invece l'interesse che da tempo si dipana intorno al tema serio della mistica ebraica, ossia la *qabbalah*, e alle sue fonti, i suoi maestri, persino i suoi misteriosi simboli. Domande sul metodo per leggere la Bibbia attraverso il valore numerico delle parole, sul significato dell'alfabeto ebraico e sulla permutazione delle sue lettere, sull'albero sefirotico e sul "carro" dell'ascesi mistica sono sempre più frequenti. È il mercato editoriale risponde con sempre più saggi che spiegano, illuminano e cercano di divulgare un ambito in verità complesso e ostico anche per gli specialisti, ambito che nel Novecento è stato "svelato", letteralmente, soprattutto dal grande erudito ebreo-tedesco Gershom Scholem e dalla sua scuola di Gerusalemme, della quale vanno citati Isaiah Tishby, Joseph Dan e Moshe Idel.

In Italia l'alta divulgazione in materia di *qabbalah* è merito soprattutto di Giulio Busi, che (insieme a Elena Loewenthal) ha offerto nel 2005 una fondamentale antologia delle fonti mistiche ebraiche e un prezioso volume sulla *Qabbalah visiva* (Einaudi). Il trend continua. Nelle ultime settimane sono apparsi due volumi, entrambi editi da Jaca Book, volti a spiegare come nasce e come si sviluppa la tortuosa storia di questa peculiare ricerca del divino: *La mistica ebraica*, di Giuseppe Laras, già rabbino capo di Milano e esperto di pensiero ebraico medioevale, e *Lo Zohar. Alle origini della mistica ebraica*, di Maurice-Ruben Hayoun, prolifico intellettuale francese che da anni esplora i rapporti tra giudaismo e filosofia, tra mistica e razionalismo, tra ebrei e mondo islamico. Per entrambi gli autori spiegare lo *Zohar*, che in ebraico significa splendore ma anche illuminazione o folgorazione, significa spiegare «la Bibbia dei mistici» e l'abc dell'esoterismo ebraico. In questa raccolta di testi, in forma di commenti biblici e di dialogo tra maestri e discepoli, si

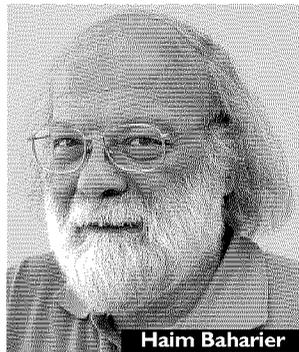
condensa la più parte dei simboli e delle dottrine che hanno alimentato l'immaginazione e il fervore di quegli ebrei che, non paghi dell'osservanza delle *mitzwot* (i 613 comandamenti della Torà) hanno cercato anche l'unione diretta e personale con Dio. L'opera, redatta in aramaico, è stata concepita in Spagna verso la fine del XIII secolo, ma venne attribuita per molto tempo a un grande maestro del II secolo, Shimon bar Jochaj. Laras aiuta a comprendere l'opera nel contesto della filosofia medioevale e mostra le sue successive riprese in autori come Itzchak Luria e nel chassidismo. Da parte sua, Hayoun guida il lettore nei meandri di un testo che spazia dall'astrologia alle tecniche dell'ermeneutica rabbinica, dalla teosofia all'angelologia. Lo *Zohar* e in generale la *qabbalah*, al pari del Talmud, è un oceano nel quale i maestri pescano significati sorprendenti e scintille di senso esistenziale che aiutano a vivere, ad un tempo, con profondità e leggerezza. È in questa chiave che va letto anche il volumetto di Haim Baharier, *Qabbalessico* (Giuntina), nel quale, appunto in modo profondo e leggero, alcune parole della mistica ebraica mostrano anche oggi la loro capacità di parlare a tutti, ebrei e non ebrei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresce l'interesse per la mistica ebraica. Come si vede dai libri di Laras, Hayoun e Baharier



Giuseppe Laras



Haim Baharier



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.